

## INTERVISTA AD ADRIANA AMBROSINI

Abbiamo intervistato Adriana Ambrosini, una signora simpatica e cordiale nata nel 1933, che ci ha raccontato la storia della sua vita e in particolare della sua infanzia e della sua prima adolescenza, vissute durante la Seconda guerra mondiale. Il suo racconto si è basato per lo più su piccoli episodi, alcuni divertenti altri da far venire i brividi per certi particolari ancora vivi nella sua memoria. Le sue parole sono un esempio della crudeltà e la cattiveria dell'uomo durante quel periodo, ma dall'altra anche della forza di resistere e della voglia di lottare per ottenere una libertà che ancora oggi forse non apprezziamo a pieno.

La prima domanda che le abbiamo posto è stata sulla sua prima infanzia; ci ha raccontato di essere nata che a Borgo Pio, piccolo quartiere vicino al Vaticano, ma già negli anni delle elementari si è trasferita a Shanghai, una sorta di baraccopoli che al tempo era nella zona del quartiere Tormarancia. Quarta di cinque fratelli, è l'unica attualmente in vita. Degli anni delle elementari all'istituto San Michele ricorda che in quel periodo all'entrata di scuola era obbligatorio fermarsi e fare il saluto al duce. A tale proposito ci racconta anche un aneddoto che ricorda in modo particolarmente chiaro: uno schiaffo talmente forte da farla svenire ricevuto dalla "fiduciaria" della scuola per essersi rifiutata di fare il saluto al duce sull'attenti e con la mano destra alzata.

Frequenta dalle suore i primi due anni delle scuole dell'avviamento, grazie ai sacrifici della madre perché era a pagamento: la povera madre "troppa cicoria doveva fare" per consentirle di andare a scuola. Ci racconta inoltre che era molto brava in matematica e storia e che le piaceva leggere, tant'è che, appena aveva 5 lire da parte andava a comprare un libro.

La seconda domanda che le abbiamo posto è stata sulle condizioni di vita a Shanghai e su come passava le sue giornate. Ci risponde che la qualità della vita era pessima, non avevano né acqua né luce dentro casa, era costretta ad andarsi a lavare ad una fontanella, le porte non esistevano, le case erano quasi completamente aperte. Passava il suo tempo giocando con i ragazzi della sua età ad alcuni giochi improvvisati, con quel poco che avevano, come "nizza e bastone", gioco che si svolgeva "con un ciocco di legno con 2 punte, sbattendo da una parte più forte possibile": chi lo lanciava più lontano vinceva. Altri giochi erano nascondino, chiamato "nasconderello", campana, oppure i ragazzini più intraprendenti si costruivano un monopattino solo con ciò che riuscivano a trovare, oppure un carrettino sempre fatto a mano.

Parlando delle esperienze dopo la scuola, ci ha raccontato che ha lavorato all'orto Ciribelli. A 16 anni comincia a lavorare in una sartoria dalle suore francescane: cuciva abiti da sposa, divise per carabinieri e militari, pantaloni, ma era particolarmente brava nel cucire le camicie, tanto che un conte che se le faceva confezionare capiva subito dalle cuciture se l'aveva fatta proprio lei.

Con il marito si conoscevano sin da piccoli a Shanghai, ma si sposarono nel 1960. Dopo il matrimonio non lavorò più, andò ad abitare alle case popolari di Tor Marancia: meglio di Shanghai, ma comunque non in buone condizioni.

La nostra terza domanda riguarda invece come avesse vissuto il periodo della guerra. Adriana ha vissuto da vicino la tragedia delle fosse ardeatine, infatti due suoi amici, Gino e Duilio Cibeï, furono brutalmente uccisi in quell'eccidio. Proprio quel giorno di marzo i tedeschi si presentarono pure a casa sua per prendere il fratello ma, poiché aveva una gamba di legno, faceva fatica a camminare e quindi decisero di lasciarlo lì. E così non perse la vita con gli altri martiri.

Lei e altri ragazzini avevano sentito le mine che scoppiavano e dopo un po' erano corsi a vedere cosa era successo: Tormarancia infatti non è molto distante dalle fosse ardeatine. Quando giunsero lì, i tedeschi erano già andati via e di tutti corpi ammassati ricoperti dai detriti prodotti dalle mine si vedeva solo qualche braccio, qualche gamba. Ci racconta quindi un altro aneddoto che aveva sentito su un sacerdote della Garbatella che, rubando una bici era andato al Vaticano per chiedere al papa di parlare col colonnello Kappler. In Vaticano venne rassicurato che il papa avrebbe mandato una lettera per fermare il massacro, ma questa lettera non arrivò mai.

L'ultima domanda che le abbiamo posto è sulla sua situazione attuale. Vive tuttora alle case popolari di Tor Marancia, che oggi sono diventate più confortevoli così come tutto il quartiere. Ha due figli, una le è morta all'età di 3 anni ed anche il marito è mancato nel '94 per un aneurisma. Ha quattro nipoti molto amati ed è molto affezionata a tutti i suoi familiari, in particolare ad una delle nuore con la quale va particolarmente d'accordo. Ogni tanto ha qualche dolore alla schiena, specialmente la notte, ma continua ad essere attiva e piena di interessi e curiosità. Prima di salutarci ci mostra una borsa che ha ideato lei assemblando canovacci da cucina: è davvero bellissima e la simpatica signora Adriana ci confida che ne ha regalate molte alle sue vicine e che il cucito è ancora oggi una delle sue passioni. Ci congediamo con la convinzione che Adriana abbia conservato della sua gioventù non solo la creatività con ago e filo ma anche molte delle energie e delle passioni.

Tommaso Ciabattoni, Alessandro Sica e Filippo Benini, IV D sc, Liceo Socrate